

ISTITUTO LOMBARDO ACCADEMIA di SCIENZE e LETTERE

INCONTRO DI STUDIO N. 100

SCIENZA E... NON SOLO
L'ISTITUTO LOMBARDO PER LUCIANO MARTINI

A cura di Marcella Motta^(†) e Adele Robbiati Bianchi

Milano, 19 giugno 2018



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

MILANO
2019

IL MUSICOLOGO

FRANCESCO CAVAGNINI (*)

SUNTO. – Luciano Martini amava la musica, di un amore che entrava direttamente nella categoria della passione. La capacità di leggere gli spartiti e una cultura che si estendeva ad altre forme d'arte, gli permettevano di trarre dalla musica il massimo godimento. In campo musicale aveva firmato articoli e tenuto conferenze. Su questa sua passione era molto riservato, aprendosi alla discussione solo con intenditori del suo livello. Allo stesso modo, del tutto privato è rimasto il fatto che suonasse il pianoforte. Il nostro rapporto aveva trovato un forte sostegno nella comune amicizia e frequentazione di un cantante lirico che avevamo eletto a nostro preferito, Giuseppe Di Stefano. Negli ultimi anni e fino a poco prima della sua fine, temi inerenti al mondo musicale e ricordi di momenti vissuti con il grande tenore sono stati oggetto di lunghe conversazioni telefoniche nelle quali emergevano, insieme alla passione per la musica, la sua lucidità di giudizio e la sua intelligenza.

ABSTRACT. – Luciano Martini loved the music, of a love that entered directly into the category of passion. Thanks to the ability to read the music and a wide culture extended to other forms of art, he could get from the music maximum enjoyment. In the music field he had signed articles and held lectures. About his passion he was very reserved, opening himself to the discussion only with connoisseurs at his level. Likewise, the fact that he played the piano has remained completely private. Our relationship had found strong support in the mutual friendship and attendance of an opera singer that we had chosen as our favorite, Giuseppe Di Stefano. In recent years and until just before its end, musical topics and memories of moments lived with the great tenor have been the subject of long telephone conversations in which, together with the passion for music, his lucidity of judgment and his intelligence were readily apparent.

Luciano Martini amava la musica. Egli era in grado di trarre dalla musica il massimo godimento, cogliendone il significato più ampio: gra-

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Università degli Studi di Milano, Italia. E-mail: cavagnini@auxologico.it

zie alla sua vasta cultura, poteva infatti integrare il messaggio musicale con i messaggi di altre forme d'arte, fondendoli in una sintesi intellettualmente superiore.

Sapeva leggere gli spartiti ed era quindi in grado di apprezzare anche la bellezza del disegno musicale.

La sua preparazione lo aveva portato a firmare alcuni articoli di critica musicale e alcuni anni fa, presso l'Istituto Lombardo, aveva tenuto una conferenza su Giuseppe Verdi, illustrando alcuni aspetti meno noti della vita e dell'attività del compositore. Ultima testimonianza del suo sapere in questo campo è stata la scelta personale delle musiche che avrebbero dovuto accompagnare le sue esequie (E. de Caurroy, G.F. Ghedini, R. Schumann, G. Verdi).

Riguardo alla sua cultura musicale era piuttosto riservato, forse anche per una forma di pudore. Quando si apriva, allora poteva dar vita ad una conversazione arricchita della sua cultura e anche del suo entusiasmo.

Suonava il pianoforte. Lo faceva per sé stesso. Non si è mai esibito pubblicamente.

Dire che Luciano Martini amava la musica non è una affermazione generica. Lui, scienziato, nutriva per la musica un sentimento che andava oltre la categoria dell'interesse per entrare in quella dell'amore, o meglio della passione, quello stato d'animo nel quale l'oggetto del tuo interesse ti sovrasta, ti diventa necessario e ti costringe ad andarlo a cercare.

L'amore di Luciano per la musica spaziava dalla musica classica al melodramma. Io, appassionato del melodramma, l'ho incrociato sul secondo terreno. Insieme a questo amore ci ha trovati affiancati l'amicizia, maturata per vie diverse e scoperta con reciproca sorpresa, per un artista che ci aveva catturati per la qualità della sua voce e il modo di offrirla: il tenore Giuseppe Di Stefano. Luciano lo aveva conosciuto nel pieno della sua carriera, io al termine della stessa, quando si erano temperati nel cantante i "bollenti spiriti e il giovanile ardore" (G. Verdi, *La Traviata*) che ne avevano distinto il carattere. Frequentammo insieme la casa del Maestro. Una sera, a cena da lui, restammo stupiti di noi stessi nell'osservarci assorti e ammutoliti, mentre ascoltavamo l'ultimo atto della *Manon* di Giacomo Puccini in una bellissima incisione con l'ormai storico binomio Di Stefano-Callas. A un certo punto, il silenzio religioso fu rotto dalla voce di Luciano che poneva un dilemma per lui inquietante: "Ogni tanto mi chiedo se sia più grande Verdi o Puccini".

Lui che, all'ingresso di casa sua, ti faceva incontrare Giuseppe Verdi in piedi, montato su un telaio, a grandezza quasi naturale! Sorprendeva e inteneriva vedere lo scienziato pragmatico, rigoroso, formale, sciogliersi e diventare un po' bambino sull'onda delle emozioni suscitate da un'aria d'opera interpretata dal suo/nostro beniamino.

A mia moglie, che una volta stigmatizzava benevolmente la mia adesione, secondo lei eccessiva, al melodramma, rispose categorico "di più!".

Negli ultimi anni, temi inerenti all'opera lirica passata e presente (Luciano Martini era abbonato alla stagione lirica del Teatro alla Scala da tempo immemorabile) e alle qualità del grande tenore, furono l'oggetto di lunghe conversazioni telefoniche nelle quali emergevano, insieme alla passione per la musica, la sua lucidità di giudizio, la sua intelligenza.